

Anno Ventitreesimo - N° 29 del 15 Luglio 2007

XV Domenica del Tempo Ordinario

Anno C
Verde

Domenica 15 Luglio 2007

Prima Lettura	Dt 30,10-14
Salmo Responsoriale	Sal 18,8-11
Seconda Lettura	Col 1,15-20
Vangelo	Lc 10,25-37

L'ottavo sacramento

Con grande solennità l'apostolo proclama: «Cristo è immagine del Dio invisibile... egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa» (Col 1,15,18). Con altrettanta solennità Mosè nella Torah ribadisce: «Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te» (Dt 30,11). E con una stupenda parabola Gesù risponde a una domanda indicando il luogo dove poter intravedere «l'immagine del Dio invisibile» nell'ambito più vicino possibile a noi: nel «prossimo» (Lc 10,36).

Il dottore della legge, in realtà, è capace di rispondere esattamente alla domanda del Signore Gesù riguardo al contenuto della legge medesima (cf Lc 10,26) e ripete in modo preciso quanto «vi sta scritto», ma è come se non fosse capace di leggere fino in fondo la seconda parte del comandamento, illudendosi in tal modo di essere in grado - grande illusione (1Gv 4,20)! - di comprendere e di viverne la prima. Infatti, nonostante ripeta «Amerai il Signore Dio tuo... e il prossimo tuo» (Lc 10,27), confessa la sua difficoltà a comprendere l'esigenza e le conseguenze che proprio l'amare Dio comporta nell'amare - in modo altrettanto radicale - la sua «immagine» visibile, per quanto talora in modo debolissimo e quasi solo allusivo, proprio nella misteriosa somiglianza tra Dio e l'uomo. Per questo, «volendo giustificarsi», allo stesso Signore Gesù il dottore pone una domanda dal tono meno solenne della prima ma che tocca il cuore stesso della «vita eterna» (v. 25) e che suona in questi termini: «E chi è il mio prossimo?» (V. 29).

Tutti conosciamo a memoria il testo della parabola del «buon samaritano», ma lungi da noi il pensare a noi stessi nelle vesti di quest'uomo «che era in viaggio» e che «passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione» (Lc 10,33). Questo samaritano non può che essere «il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose» (Col 1,18-20).

Infatti solo il Signore Gesù è capace di farsi «vicino» (Lc 10,34) a ciascuno di noi e di prendersi cura delle nostre «ferite»! In greco queste ferite suonano come «traumi», allargando e approfondendo lo spettro di ciò che ci può aver ridotto in una situazione analoga a quella di questo malcapitato, che fu lasciato dai suoi aggressori «mezzo morto» (v. 30) e che il sacerdote abbandonò «dall'altra parte» (v. 31) della sua vita: non aveva niente a che fare con la sua relazione con quel Dio che aveva appena servito a «Gerusalemme».

Tutta la tensione del testo sta in quel «invece un samaritano» (Lc 10,30). Questo samaritano, che avrebbe avuto ragioni

Calendario della Settimana

Domenica 15	S. Bonaventura; S. Vladimiro di Kiev
Lunedì 16	B. V. Maria del Monte Carmelo; S. Elvira
Martedì 17	S. Alessio; S. Marcellina
Mercoledì 18	S. Arnolfo; S. Federico; S. Marina
Giovedì 19	S. Macrina; S. Epafra
Venerdì 20	S. Apollinare; S. Elia; S. Aurelio di Cartagine
Sabato 21	S. Lorenzo da Brindisi; S. Prassede

sufficienti per non fermarsi e per non accostarsi - «i giudei infatti non mantengono buone relazioni con i samaritani» (Gv 4,9) - si comporta in modo inaspettato perché non solo «lo vide» (Lc 10,31-33) come gli altri due, ma, oltre a vedere, «ne ebbe compassione». Questo è il modo di vedere proprio del cuore e, soprattutto, è il modo di vedere degli umili, che non presumono di sé e si sentono solidali perché «simili» a tutti gli esseri viventi e non resistono al moto naturale e innato della compassione. Il Signore Gesù, nel suo «discendere da Gerusalemme a Gerico» (Lc 10,30), si mette sulla nostra strada e si fa vicino a tutti i nostri traumi, prendendosene «cura» e preoccupandosi che qualcuno ne abbia «cura» (v. 35) persino in sua assenza. Nella «locanda» (v. 34) i padri hanno identificato la Chiesa e noi siamo un po' come quell'«albergatore» a cui il Signore affida il fratello come sacramento della sua presenza nel tempo della sua assenza. In piena furia nazista Mat' Marija parlava del «sacramento del fratello» e proponeva l'orizzonte della mistica delle relazioni umane in cui è possibile incontrare il Dio vivo e vero che «non è nel cielo.. non è al di là del mare.. ma è molto vicino a te» (Dt 30,12-14). La Parola a cui il Deuteronomio fa riferimento veramente «si è fatta carne» (Gv 1,14) in «Cristo Gesù» (Col 1,15) e vive ora nel suo «corpo» (Col 1,18) che è la Chiesa come sacramento dell'umanità in cammino verso la salvezza di «tutte le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli» (v. 20): questa carne divinamente assunta è ora custodia come sacramento in ogni corpo, in ogni vita, in ogni simile. Infatti vivere sacramentalmente non significa vivere «dall'altra parte» (Lc 10,31), ma esattamente significa farsi «vicino» con «olio e vino», prendendosi «cura» e invitando a fare altrettanto, nella consapevolezza che il «Samaritano» ha pagato ogni cosa «con il sangue della sua croce» (Col 1,20) e a noi non resta altro che fare «lo stesso» (Lc 10,37) o più precisamente, come dice il testo greco, *similmente*.

Ma per fare similmente è necessario farsi «in tutto simile ai fratelli» (Eb 2,17) come il Signore Gesù fino a vedere nel fratello l'«immagine del Dio invisibile» (Col 1,15) e la dolorante «somiglianza» (Gen 1,26) della cui perfetta guarigione siamo corresponsabili ogni volta che qualcuno dei nostri fratelli si ritrova «mezzo morto» a quella vita divina a cui è chiamato. Lasciamoci curare e prendiamoci cura, facciamo della nostra vita di relazione un sacramento di salvezza e un'indicibile esperienza mistica da non perdere e in cui perdersi!

Avviso

Da lunedì 16 luglio viene sospesa la celebrazione della S. Messa delle ore 8.30 dei giorni feriali.

Battesimi

Di Marco Francesco
Musichini Anita
Romagnoli Federico
Alibrandi Samuele
Rughetti Matteo

25° Anniversario di Matrimonio

Antonio e Maria Teresa Vitale

Il prossimo anno la festa del Sacro Cuore compie 40 anni. In preparazione a questa ricorrenza è stato indetto l'Anno della Misericordia (giugno 2007-giugno 2008). Per tutto questo anno nel foglio settimanale riporteremo pubblicazioni che riguardano la devozione al Cuore di Gesù, quel Cuore che ci fa conoscere l'amore traboccante, paziente e colmo di misericordia di Dio. Le meditazioni e preghiere che riportiamo su questo foglio sono un piccolo aiuto ad aprire il cuore a un'accoglienza profonda di Gesù, origine e causa di ogni vero amore.

Riflessioni sulle litanie del Sacro Cuore

5. Tempio santo di Dio

Gli uomini di tutti i tempi hanno sempre avuto bisogno di sentire vicino a sé la divinità, per poterla accostare e invocare nelle necessità. Dio sa che l'uomo con la sua corporeità ha bisogno di cose sensibili da vedere, toccare, avvicinare. Nella Bibbia leggiamo come Dio diede ordine a Mosè di costruire nel deserto l'Arca dell'alleanza che conteneva le tavole dei dieci comandamenti. Dio aveva parlato e la sua parola, scritta in quelle pietre, fu il segno sensibile e vivo della divina presenza in mezzo al popolo pellegrinante nel deserto.

Inoltre leggiamo come un giorno il re Davide, riconoscente a Dio per la regalità e il regno che gli aveva concesso, si propose, una volta stabilita la pace, di costruire un tempio in onore del Signore, Dio d'Israele. Ma per mezzo del profeta Natan, il Signore gli rispose che non era lui a costruire un tempio a Dio, ma Dio a costruire una casa per lui, cioè una dinastia con un re-

gno stabile per sempre. Sappiamo che in seguito, a Gerusalemme, Salomone costruì un tempio al Signore per contenere l'Arca dell'alleanza, cioè il segno sensibile della presenza del Dio vivente. Esso fu un luogo santo per offrire sacrifici e quindi un culto sensibile. Però all'antico popolo ebraico Dio si manifestò come puro spirito, che perciò non può essere racchiuso in un luogo né rappresentato in immagini. Infatti nella preghiera di consacrazione Salomone esclamò con stupore: «Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruita» (1Re 8,27).

Tutto ciò, Signore, era segno del vero tempio che sarebbe stato il tuo Corpo, unito personalmente alla divinità. Tu stesso lo hai detto espressamente: «Distrugete questo tempio e io lo riedificherò in tre giorni», e tu parlavi del tempio del tuo corpo (Gv 2,19-22).

Quindi il tuo corpo, il tuo Cuore, per l'unione inscindibile ed eterna con la divinità, sono il vero tempio di Dio, cioè il luogo dove Dio dimora.

Per questo, avvicinarsi al tuo Cuore è avvicinarsi alla divinità in modo sensibile, non più temibile, in modo amoroso e non più nella paura. Ma ciò che è bello, Signore, è che noi stessi diventiamo tempio di Dio quando siamo in comunione con te nell'amore e viviamo quindi nella tua grazia.

Dio è spirito e abita in luoghi spirituali come la nostra anima, ma la nostra anima vive nel nostro corpo e quindi anch'esso è tempio di Dio. Dio in noi! Paolo esclamava, scrivendo ai cristiani di Corinto: «Non sapete che voi siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?» e ancora: «Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi» (1Cor 3,16-17). Quale meraviglia, ma anche quale responsabilità!

O Signore, abbi pietà di noi, che siamo chiamati a essere tempio di Dio e pietre vive di un edificio spirituale che è la tua Chiesa, e che siamo invece spesso delle povere capanne o delle pietre instabili. Fa' che comprendiamo i tuoi doni ineffabili per vivere con coerenza e quindi amarti e lodarti sempre più. Amen.